

NORME GRAFICHE PER TESI di LAUREA

INDICE

- I. Punteggiatura
- II. Norme grammaticali
- III. Maiuscolo e minuscolo
- IV. Corsivo
- V. Virgolette
- VI. Numeri
- VII. Abbreviazioni, simboli, sigle
- VIII. Termini stranieri
- IX. Citazioni
- X. Note
- XI. Bibliografia
- XII. Avvertenze generali

I. Punteggiatura

1. La punteggiatura non è mai preceduta dallo spazio vuoto.
2. La punteggiatura è sempre seguita da uno spazio vuoto. Nel caso in cui ci sia l'apice di una nota lo spazio vuoto va dopo tale apice.

Esempio: Alberto Savinio ha scritto *Capri*. È un testo del 1926.

Alberto Savinio ha scritto *Capri*¹. È un testo del 1926.

3. «». I discorsi diretti e le citazioni tra virgolette basse («») sono sempre chiusi dal punto esterno alle virgolette stesse.
4. Non si usa mai il punto alla fine di titoli di parti, capitoli e paragrafi.
5. Le note a piè di pagina si chiudono sempre con il punto.
6. ... Le sospensioni del discorso prevedono l'uso di tre puntini; il testo che precede non è distanziato da spazi, mentre quello che segue è preceduto da uno spazio.

Esempio: Vorrei... volare.

7. **(testo)**. Quando si usano le parentesi, i segni di punteggiatura vanno dopo la chiusura della parentesi.
8. **[testo autore della tesi]**, [...]. Le parentesi quadre contengono tutte le aggiunte nel testo (spiegazioni, riferimenti, ricostruzioni del testo originario) fatte dall'Autore. Segnalano inoltre tagli o lacune nel testo quando contengono tre puntini: [...].
9. – **testo** –. I trattini (sono lunghi!) vanno preceduti e seguiti da uno spazio.
10. Nelle elencazioni non si mette la virgola dopo l'ultimo termine (es.: la pinza, il martello, il cacciavite sono utensili).
11. **ecc.** Davanti a ecc. non si mette nessuna punteggiatura.

II. Norme grammaticali

¹ Alberto Savinio, *Capri*, Milano, Adelphi, 1988.

“D” EUFONICA

1. Le congiunzioni eufoniche “ed” e “ad” si usano soltanto:
 - davanti a parole che incominciano con la stessa vocale.Esempio: ed ecco, ad aggiungersi; ma: e ora, a infrangere;
 - per evitare l’incontro di più di tre vocali. Esempio: Vado a Bari e ad Otranto.
2. In tutti gli altri casi la “d” eufonica va evitata, in particolare va evitato l’uso di “od”.

APOSTROFO

L’apostrofo indica l’elisione di una lettera o di una sillaba. L’elisione si deve usare nei seguenti casi:

- di’ (quando è imperativo del verbo dire)
 - da’ (quando sta per “dai”)
 - po’ (quando sta per “poco”)
 - mo’ (quando sta per “modo”)
 - fa’ (quando sta per “fai”)
 - to’ (quando sta per “tieni”)
 - va’ (quando sta per “vai”)
2. Non si apostrofano mai “tal” e “qual” (tal è; qual è).
 3. Si usa l’apostrofo nelle date in sostituzione del millennio o del secolo.

Esempi: Sono nato nel ’55; la Guerra del ’15-18; La battaglia dell’84 (e non dell’84: evitare due apostrofi di seguito).

5. Si usa l’apostrofo solo davanti a sigla che inizi per vocale (es.: l’ISTAT).

ACCENTO

1. L’accento sulle vocali a,i,o,u, se in fine di parola, è sempre grave.
2. La vocale “e” in fine di parola ha generalmente l’accento acuto. Esempi:
 - perché
 - sé (quando non precede “stesso” e “medesimo”)
 - né (quando è negazione)
 - finché
 - poiché
 - alcunché
 - benché
3. In alcuni casi la “e” in fine di parola ha l’accento grave:
 - è (verbo essere)
 - cioè
 - caffè
 - tè (bevanda)
 - piè
 - ahimè
 - Mosèle parole derivate dal francese (esempio: lacchè).
4. Si usa l’accento sui monosillabi:
 - dì (quando vuol dire giorno)
 - lì, là (quando sono avverbi)
 - dà (indicativo presente, terza persona di “dare”)
 - sì (quando è affermazione)
5. Non è ammessa indicazione dell’accento tonico all’interno delle parole, salvo il caso, raro, in cui vi siano possibilità di equivoco.

Esempio: «Ha subito un duro colpo, ma si è subito ripreso»; gli dèi dell'Olimpo; principi/principi.

6. Le parole straniere seguono l'uso della lingua originale: (es.: *école, élève*). Nella lingua spagnola esistono solo accenti acuti.
7. Le lettere iniziali maiuscole hanno l'accento e non l'apostrofo.
Esempio. «È andata via», e non: «E' andata via».

TRATTINI

1. Si usano il meno possibile, mai con la preposizione latina "ex" (ex marito ecc.), mentre "vice, capo, neo, filo, anti" ecc. fanno corpo unico con la parola che segue.
2. Alcune parole unite possono scriversi senza il trattino breve di congiunzione.
Esempi: La guerra franco-prussiana, il nord-est, la linea Torino-Roma, ma: le truppe angloamericane. Solo nell'ultimo caso, in cui sostituirebbe la congiunzione "e", il trattino può essere utilmente soppresso; nei precedenti, in cui esprime opposizione, deve essere conservato.

COL, COLLA...

1. È preferibile sciogliere le seguenti preposizioni articolate: col= con il; colla= con la ecc.

III. Maiuscolo e minuscolo

1. Generalmente, nei casi in cui l'iniziale maiuscola non è strettamente necessaria, si preferisce l'uso del minuscolo; nelle denominazioni l'aggettivo vuole la minuscola. Non si usa il maiuscolo per evidenziare le parole all'interno del testo.
2. I nomi di popolazioni si scrivono con l'iniziale minuscola (gli asiatici, gli europei).
3. Le denominazioni proprie di uno stato e dei suoi enti, le denominazioni ufficiali di organi governativi, giuridici e amministrativi, si scrivono con le iniziali maiuscole.
Esempio: la Repubblica italiana, la Regione Piemonte, il Consiglio dei Ministri, il Comune di Napoli, La Questura di Roma, lo Stato italiano, la Chiesa, il rapporto tra Stato e Chiesa.
4. Si usa invece l'iniziale minuscola quando non si tratta di denominazioni ufficiali e le parole sono usate in modo generico o al plurale.
Esempio: il governo Monti, le regioni settentrionali, i comuni dell'hinterland, il questore di Roma, la chiesa cattolica, l'accordo fra stati dell'Europa.
5. Le denominazioni di partiti politici si scrivono con la prima iniziale maiuscola.
Esempio: la Democrazia cristiana, il Partito comunista, la Lega lombarda.
6. I titoli civili e onorifici, nobiliari e accademici, i titoli professionali, religiosi e militari si scrivono tutti con l'iniziale minuscola.
Esempio: conte, dottore, prefetto, ministro, vescovo, generale, ammiraglio.
7. Le denominazioni ufficiali di scuole, associazioni, teatri ecc. si scrivono con l'iniziale maiuscola; tali denominazioni usate in senso generale richiedono però la minuscola.
Esempio: il Politecnico di Milano, l'Istituto statale per le Arti grafiche (v. par. V.6); ma: Luigi frequenta l'università di Bari.
8. Le denominazioni ufficiali di unità didattiche e di corsi universitari vanno scritte con l'iniziale maiuscola.
Esempio: l'Istituto di Patologia generale dell'Università di Torino, il corso di Filosofia teoretica; ma: l'insegnante di lettere, l'ora di inglese.
9. Le denominazioni di festività si scrivono con l'iniziale maiuscola (il Primo Maggio, l'Epifania).
10. Le denominazioni di periodi, fatti storici si scrivono con l'iniziale maiuscola (il Medioevo, la seconda Guerra Mondiale). Così gli appellativi e i soprannomi di personaggi storici (Filippo il Bello, Tarquinio il Superbo).

11. Le denominazioni di movimenti artistici, di pensiero e letterari che si sono costituiti come tali (il Dadaismo, l'Impressionismo); gli appellativi derivanti da antonomasia (il Migliore, il Campionissimo) vogliono l'iniziale maiuscola.
12. Si scrivono con la minuscola i corpi e i gradi militari, così come le iniziali di "santo" e "santa" quando non facciano parte del nome di una chiesa o di toponimi.
Esempio: la vita di san Bernardo; ma: i mosaici di Sant'Apollinare in Classe.
13. I secoli, i decenni, gli anni (quando sono legati a eventi storici) si scrivono con l'iniziale maiuscola (l'Ottocento, gli anni Venti, il Sessantotto).
14. I punti cardinali e i sostantivi a essi correlati si scrivono con l'iniziale maiuscola solo quando indicano una specifica regione geografica.
Esempio: l'Italia del Nord, il Mezzogiorno; ma: vado a nord, il sole sorge a est.
15. I termini come "lago", "monte", "mare" ecc. si scrivono sempre con l'iniziale minuscola; nelle denominazioni straniere invece si scrivono con la maiuscola.
Esempio: il Rio Grande, la Sierra Morena; ma: il mar Mediterraneo.
16. I termini come "via", "piazza", "palazzo", "teatro" ecc. si scrivono con l'iniziale minuscola; non così se sono in lingua straniera.
Esempio: via Verdi; ma : Boulevard St. Germain, Rue des Blancs Manteaux, Square Garden.
17. Le note musicali si scrivono con le iniziali minuscole.
18. Madame, Monsieur, Lord e Lady, e le abbreviazioni Mme, Mlle, M. (solo l'abbreviazione di Monsieur va puntata) sono in maiuscolo.

IV. Corsivo

Si scrivono in corsivo:

1. I titoli di libri italiani o stranieri, di brani poetici, racconti, opere d'arte, brani musicali, film, riviste e quotidiani, trasmissioni radiofoniche e televisive, convegni, festival (v. Bibliografia).
2. Le parole che si vogliono enfatizzare.
3. Le parole e le frasi straniere o dialettali di uso non comune.
Esempi: *Weltanschauung, cherchez la femme*; ma non vanno in corsivo: il garage, l'hotel, i film, i festival, il rock, i computer ecc.
4. I termini tecnici e specialistici.
6. I titoli di brani musicali, tranne l'indicazione strumentale e il numero d'opera.
Esempio: *Sonata quasi una fantasia in do # minore* «Al chiaro di luna» per pianoforte n. 14 op. 27 n. 2.
7. I segni dinamici in ambito musicale.
8. I nomi propri di aeroplani, navi e divisioni militari.

V. Virgolette

Si scrivono tra virgolette basse (« »):

1. le parole e le frasi citate;
2. i discorsi diretti;
3. le denominazioni aggiunte a scuole, associazioni, teatri ecc. (es.: il Conservatorio di Musica «G. Verdi», il Circolo culturale «C. Pavese»; ma l'Accademia di Brera, il teatro alla Scala);
4. Ricordiamo che il punto fermo chiude il discorso sempre fuori dalle virgolette, anche se all'interno c'è già il punto interrogativo, esclamativo, o i puntini di sospensione.

Si scrivono tra apici alti doppi (" "):

5. i capitoli di libro o parti (es.: “Quaderni e romanzo” è il titolo di un capitolo del libro *Ermeneutica di Proust*; “La donna è mobile” è un’aria del *Rigoletto*) (v. Bibliografia);
6. i titoli di articoli in riviste e quotidiani (v. Bibliografia);
7. i titoli di articoli in atti di convegni o in volumi collettivi (v. Bibliografia);
8. le citazioni nelle citazioni. Esempio: Platone scrisse: «Un giorno Socrate disse: “Questo è un uomo”»;
9. le parole usate prescindendo dal loro significato.
Esempio: I “poveri” statunitensi possiedono soltanto un’automobile ciascuno.
10. i termini che esprimono un concetto particolare.
Esempio: il concetto di “rinascita”, l’idea di “bello”;
11. le parole di uso comune alle quali si vuole dare una particolare enfasi (da usare con moderazione, come per il corsivo);
12. le parole usate in senso ironico;
13. le espressioni figurate o gergali. Esempio: sciopero “a singhiozzo”.
14. Le virgolette singole (‘) non si usano mai, a eccezione della citazione all’interno di un discorso già fra apici alti doppi (”).
15. Gli apici alti doppi si usano anche per esprimere i minuti secondi: Bartali giunse a 45” da Coppi.

VI. Numeri

Si scrivono in LETTERE:

1. i secoli, i decenni, i periodi storici ecc.
Esempi: il Seicento, ma non: il 600; gli anni Trenta, e non gli anni ’30;
2. le grandi cifre approssimative (es.: due miliardi);
3. le piccole quantità numeriche, (es.: Gli investimenti da considerare sono due);
4. le grandezze quando sono accompagnate da unità di misura scritte per esteso (es.: Pesa quasi un quintale; dista circa quaranta chilometri).

Si scrivono in NUMERI ARABI:

5. le date - escluso il mese ed escluse le date del “primo” del mese.
Esempi: il 15 aprile 1992; il primo agosto 1951;
6. le date che indicano anni di particolare importanza storica e per le quali si ammette anche la forma abbreviata con l’apostrofo (es.: il ’48, il ’68);
7. le grandi quantità numeriche (es.: 1.234.405);
8. tutte le cifre accompagnate da unità di misura, che va posta sempre dopo il numero e senza punto (es.: 3000 \$; 1,3 kg; 57 cm);
9. i numeri di capitolo o di paragrafo nei rimandi all’interno del testo;
gli orari precisi (es.: Prendeva sempre il treno delle 17.43 del lunedì);
10. i numeri nelle elencazioni: (es.: la biblioteca contiene 12 libri di filosofia, 3 di storia, 6 di fisica);
11. i numeri di tomi e di volumi di una edizione quando indicano l’opera per intero (es.: C. Dossi, *Note azzurre*, Milano, Adelphi, 1964, 2 voll.; ma C. Dossi, *op. cit.*, I, p. 42) (v. Bibliografia).

Si scrivono in NUMERI ROMANI

(senza circoletto a esponente, es.: I secolo d.C., e non: I° secolo d.C.):

14. i secoli (es.: il XIX secolo);
15. i numeri di tomo e di volume di una edizione quando indicano un luogo preciso
(es.: C. Dossi, *op. cit.*, vol. I, p. 80) (v. Bibliografia);
16. i numeri che seguono nomi di re, imperatori ecc. (es.: Carlo V).

VII. Abbreviazioni, simboli, sigle

1. Le abbreviazioni - a eccezione di ecc., a.C., d.C. - vanno usate il meno possibile. Si fa uso di abbreviazioni soltanto all'interno di parentesi, nelle note e negli apparati bibliografici.
2. Non si abbreviano:
introduzione, prefazione, a cura di, nota. Non si abbrevia mai il nome dell'autore nel discorso
(Giacomo Leopardi scrisse i *Canti*, e NON: G. Leopardi scrisse i *Canti*).
3. Preferibilmente *Ibidem* si scrive per esteso.
4. Le sigle si scrivono in maiuscoletto omettendo i punti
esempi: FIAT, ONU, PPI.
5. Le abbreviazioni di unità di misura si scrivono senza il punto alla fine (es.: kg, m, km/sec).
6. Le abbreviazioni più usate sono le seguenti:

appendice/i	app.
articolo/i	art./artt.
articolo citato	<i>art. cit.</i> (in corsivo perché sostituisce il titolo cui fa riferimento)
autori vari	AA.VV.
avanti Cristo	a.C.
capitolo/i	cap./capp.
circa	ca.
citato/i	cit./citt.
confronta	cfr.
corsivo dell'autore	[Cors.d.A.]
corsivo del curatore	[Cors.d.C.]
dattiloscritto/i	dls./dlss.
dopo Cristo	d.C.
eccetera	ecc. (mai preceduto da virgola)
editore	ed.
edizione/i	ed./edd.
edizione citata	ed. cit.
edizione italiana	ed. it.
esempio/i	es./ess.
<i>et alii</i>	<i>et al.</i>
fascicolo/i	fasc./fasc.
figura/e	fig./figg.
foglio/fogli	f./ff.
<i>ibidem</i>	<i>ibid.</i>
idem/eadem	id./ead.
ivi	ivi
<i>nota del curatore</i>	[N.d.C.]
<i>nota dell'autore</i>	[N.d.A.]
<i>nota del redattore</i>	[N.d.R.]
<i>nota del traduttore</i>	[N.d.T.]
numero/i	n./nn.
numero unico	n.u.
nuova serie	n.s.
<i>opera citata</i>	<i>op. cit.</i> (in corsivo perché sostituisce il titolo cui fa riferimento)
pagina/e	p./pp.
paragrafo/i	par.
per esempio	per es.

ristampa	rist.
secolo/i	sec.
seguito/i	sg./sgg. (esempio: pagina 2 e seguenti= p. 2 sgg.)
senza indicazione di data	s.d.
senza indicazione di editore	s.e.
senza indicazione di luogo	s.l.
serie	s.
traduzione	trad.
traduzione italiana	trad. it.
vedi	v.
verso/i	v./vv.
volume/i	vol./voll.

VIII. Termini stranieri

1. Le parole straniere entrate nell'uso comune vanno in tondo e non hanno la desinenza al plurale (es.: i film, i box).
2. Le parole straniere di uso non comune vanno in corsivo, seguono il genere della lingua originale e prendono la desinenza del plurale (es.: le *études*, i *memoires*).
3. In francese sulle maiuscole iniziali non si usa l'accento.
4. In francese, nei numeri romani indicanti secoli, si aggiunge sempre la "e" finale a esponente (es.: *Revue du XIX^e siècle*).
5. Non si ha elisione di fronte alle parole inglesi che cominciano con l'"h" aspirata. Diverso il caso della parola "hotel" che, essendo di origine francese, ammette l'elisione (es.: l'hotel).

IX. Citazioni

1. Le citazioni da opere in lingua straniera sono sempre in originale. Volendo si può mettere di seguito al testo la citazione italiana tratta da un'edizione tradotta o frutto della traduzione dell'autore della tesi.

Esempi:

- L'operato di Newman appariva volto a restaurare il controllo del tempo attraverso gli orologi: «Stacey pointed up at the tower. This was the Big Clock, the master from which all others were regulated»². Il Comando Centrale del Tempo dominava su tutto.
- In un'intervista rilasciata nel 1983, molti anni dopo aver scritto *Chronopolis*, James Ballard afferma:

Time is a very strong theme in my fiction. [...] If you look at Renaissance paintings, a Vermeer or Rembrandt, or the Impressionists, Monet o Renoir, it's like *real time*. It's 3 o'clock in the afternoon and she's having a bath or having tea in the garden. You can set your watch to those paintings. Whereas the Surrealists are quite different; there's a world beyond Time. Time does no longer exist. I think all my fiction is really an attempt to get beyond Time into a different Realm [...].³

² «Stacey indicò la torre. Quello era chiamato il Grande Orologio e su di esso erano regolati tutti gli altri»; James Graham Ballard, *Chronopolis*, trad. it. di Beata della Frattina, *Incubo a quattro dimensioni*, Milano, Mondadori, 1978, p. 166.

³ «Il tempo è uno dei temi principali della mia narrativa. [...] Se guardiamo i dipinti del Rinascimento, Vermeer o Rembrandt, o gli impressionisti, Monet o Renoir, ci troviamo il tempo *reale*. Sono le tre del pomeriggio e la donna nel quadro fa il bagno o prende il tè in giardino. Ci si può regolare l'orologio con quei dipinti. Invece il surrealismo è del tutto differente: c'è un mondo oltre il tempo. Il tempo non esiste più. Credo che tutta la mia narrativa sia in realtà un tentativo di entrare in un regno diverso, al di là del tempo» [trad. it. nostra]; James Graham Ballard, *op. cit.*, p. 163.

2. Le citazioni da testi critici stranieri sono in italiano. Fanno eccezione i testi critici mai tradotti in Italia che possono essere sia lasciati in originale sia tradotti dall'autore della tesi.
3. Le citazioni di lunghezza inferiore alle cinque righe vanno all'interno del testo, tra virgolette basse («»), con il richiamo di nota esterno alle virgolette (ma che precede la punteggiatura successiva).

Esempio:

Scrive Savinio: «Sono per toccare un punto importantissimo della mia vita. Il mio destino è in gioco»⁴.

2. Le citazioni di lunghezza superiore alle cinque righe vanno battute con interlinea singola, in un corpo minore del testo (corpo 11); non devono essere tra virgolette ma rientrate a sinistra e separate con uno spazio dal testo che le precede e le segue. Il richiamo di nota segue il punto solo in questo caso.

Esempio:

Leggiamo nella Prefazione al romanzo:

L'art du roman en Egypte est un art encore dans l'enfance qui n'a pas réclamé son droit à la lumière chez nos écrivains actuels parce que ceux-ci sont plongés dans la composition ou la traduction de pièces de théâtre. C'est que chez nous l'art du théâtre s'est formé avant l'art du roman, à l'inverse de ce qui s'est produit en France [...]. La tendance à corriger la nature, à la peindre avec le visage de la beauté pure est instinctive chez l'écrivain égyptien et éclate dans chacune des lignes qu'il trace.¹

3. Nel caso di citazioni nella citazione - quando inferiore alle cinque righe - all'interno delle virgolette basse («») si usano gli apici alti doppi ("""). Nel caso invece di citazioni nella citazione - quando superiore alle cinque righe - si usano le virgolette basse («»).
4. I titoli delle opere narrative, poetiche e teatrali citate all'interno del testo sono in lingua originale, in corsivo. Sono seguiti dalla traduzione italiana (in corsivo e tra parentesi) solo la prima volta che appaiono, poi rimangono sempre in originale.

Esempio:

È inoltre l'autore irlandese di *Ulysses (Ulisse)* che il semiologo Umberto Eco assume come riferimento principale nell'elaborazione delle ipotesi sull'opera aperta⁵.

5. I titoli delle opere saggistiche citate all'interno del testo sono in lingua originale se citate in originale oppure in italiano se citate in traduzione italiana.
6. Per indicare l'omissione di una parola o di un tratto di testo si usano tre puntini tra parentesi quadre [...].

Esempio:

Scrive Savinio: «Sono per toccare un punto importantissimo della mia vita. Il mio destino è in gioco. [...] Questa dunque è l'isola del mio destino?»⁶.

⁴ Alberto Savinio, *Capri*, Milano, Adelphi, 1988, p. 13.

⁵ Bernard Valette, *Il romanzo*, trad. it., Roma, Armando, 1997, p. 14.

⁶ Alberto Savinio, *op. cit.*, pp. 13, 14.

7. Le virgolette che delineano le citazioni, in caso di interruzioni inserite da chi scrive, si chiudono e si riaprono senza fare ricorso a trattini.

Esempio:

«Sono per toccare un punto importantissimo della mia vita. Il mio destino è in gioco», scrive Savinio, per poi chiedersi «Questa dunque è l'isola del mio destino?»⁷.

8. Quando la citazione contenga un errore di stampa o uno svarione d'autore, chi scrive può inserire un [sic].

Esempio:

«Nel dipinto di Manet [sic] intitolato *Colazione sull'erba*». (si tratta in realtà di Monet)

X. Note

1. Le note vanno a piè pagina, in corpo minore del testo (corpo 10), distanziate dalla fine del testo e sempre appoggiate al piede della pagina.

2. Le note si numerano progressivamente, ricominciando da 1 a ogni capitolo della tesi.

3. Il richiamo di nota nel testo si scrive con numero ad apice, senza parentesi; precede il punto, la virgola, i due punti, il punto e virgola, il punto esclamativo, il punto interrogativo; ma segue le parentesi, i trattini e le virgolette.

4. Il richiamo di nota nel testo segue il punto solo nel caso delle citazioni superiori a cinque righe, rientrate e in corpo minore.

5. Si mette il punto alla fine di ogni nota.

6. Gli eventuali interventi del Traduttore, Curatore, Autore vanno segnalati in nota, abbreviati, in corsivo, tra parentesi quadre, dopo il punto che conclude il testo della nota: [N.d.T.], [N.d.C.], [N.d.A.].

Esempio (da mettere in nota a piè pagina):

Da qui in avanti si farà riferimento, nel testo, al racconto di Mary Shelley indicandolo, per brevità, (Sh.) e fornendone in nota una nostra traduzione letterale.

7. Citando un'opera in nota si forniranno i dati bibliografici completi solo la prima volta, mentre per i successivi si useranno le abbreviazioni. La citazione si fa nel modo seguente:

Nome, Cognome, poi di seguito separati da virgole: titolo completo dell'opera, eventuale indicazione del prefatore o curatore o traduttore, luogo di edizione, editore, anno di pubblicazione, numero del volume o del tomo, pagina/e del brano citato.

Nome: meglio per esteso che puntato ma solo se è possibile farlo per tutto il lavoro.

Cognome: in nota il cognome segue il nome, contrariamente a quanto si fa nella Bibliografia dove il Cognome precede il Nome.

⁷ *Ibidem.*

Per il Nome e Cognome si usa un carattere Alto-basso (Carlo Dossi) o Maiuscoletto (CARLO DOSSI) ma NON il tutto maiuscolo (CARLO DOSSI).

Editore: si indica il nome dell'editore ma non il nome della collana in cui è pubblicato il testo.

Esempio:

¹ Carlo Dossi, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1964, vol. II, p. 1145.

8. Uso delle abbreviazioni per le citazioni in nota successive alla prima:

Ivi/ivi: nel caso si faccia riferimento a un titolo citato nella nota precedente con la variante solo di alcuni elementi, si usa "ivi" seguito dall'aggiunta della variazione (pagina, volume, tomo);

Ibidem/ibidem (in corsivo): nel caso si faccia riferimento al titolo citato nella nota precedente, senza alcuna variazione, si scrive semplicemente *ibidem*;

Op. cit./ op. cit. (in corsivo): nel caso si faccia riferimento a un titolo citato, ma non nella nota precedente, quando del suo autore è citato nel libro un solo titolo, si usa: Autore, *op. cit.*, pagine;

cit.: nel caso si faccia riferimento a un titolo citato, ma non nella nota precedente, quando del suo autore sono citati più titoli, si usa : Autore, *titolo* (anche abbreviato), cit., pagine.

Esempi:

¹ Sandro Penna, *Poesie*, Milano, Garzanti, 1997⁶, pp. 103-124.

² Carlo Dossi, *La desinenza in A*, a cura di D. Isella, Torino, Einaudi, 1981, p. 34.

³ Carlo Dossi, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1964, vol. II, p. 1145.

⁴ Ivi, vol. I, p. 197.

⁵ Sandro Penna, *op. cit.*, p. 122.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Carlo Dossi, *La desinenza*, cit., p. 56.

Per le altre indicazioni bibliografiche specifiche attenersi al paragrafo seguente, Bibliografia.

XI. Bibliografia

1. Gli autori si ordinano alfabeticamente secondo l'iniziale del cognome dell'autore che, quindi, precede sempre il nome puntato. Tra il cognome e l'iniziale puntata del nome ci va la virgola. Nel caso di un nome doppio tra le due iniziali non si mette né lo spazio né la virgola (es.: Curtius, E.R., *Europa...*).

Il nome dell'autore può essere scritto per esteso solo se è possibile farlo nell'intera bibliografia.

Nel caso di più autori si tiene conto del primo cognome in ordine alfabetico.

2. Le particelle "de", "von", "van", pur non andando posposte, non si tengono in considerazione ai fini dell'ordine alfabetico: a determinarlo sarà invece l'iniziale del cognome vero e proprio. Fanno eccezione i casi in cui tali particelle sono divenute parte integrante del cognome (es.: Van Dyck).

3. I titoli dei testi dello stesso autore, sempre in corsivo, si ordinano cronologicamente in maniera progressiva dal più antico al più recente.

4. I titoli senza autore verranno disposti in ordine alfabetico sotto la prima parola che non sia preposizione o articolo, senza però togliere la preposizione o l'articolo posti dinanzi alla parola stessa.
5. Si scrivono tra virgolette alte (“ ”): i titoli degli articoli e dei saggi in libri e riviste, i capitoli, le voci da enciclopedie così come gli interventi in convegni ecc. (cfr. par. Virgolette).
6. Si scrivono in corsivo: i titoli delle opere, dei periodici e quotidiani, dei brani poetici e alcune abbreviazioni quali *et. al.*, *op. cit.*, oppure *ibidem*, *passim* (cfr. par. Corsivo).
7. Si scrivono in tondo M/m normale: autore, editore, luogo, data, a cura di, Prefazione, Postfazione, Introduzione, in, saggi di, trad. it., ivi, cit., le pagine ecc.
8. La dicitura inglese “ed./eds.” si traduce con “a cura di”.
9. L'edizione, dalla seconda in poi, si segnala con un numero arabo a esponente della data.
10. Le indicazioni bibliografiche relative ai periodici non devono contenere né editore né luogo di edizione.
11. I titoli di periodici, riviste e volumi collettivi all'interno dei quali si trova l'articolo o il saggio citato, vanno preceduti da “in”.
12. La traduzione in lingua italiana di un'opera straniera va sempre segnalata.
13. Il traduttore va sempre segnalato nelle traduzioni di opere narrative o poetiche, mentre può essere omissa nella saggistica.
14. I titoli di quotidiani, settimanali e riviste vanno in *corsivo*: *la Repubblica*, *Panorama*, *Paragone*.

In generale, i dati si scrivono nell'ordine seguente.

1. Opere singole in volume:

a) opere con autore

Cognome dell'autore, Nome, Titolo originale (dell'opera, del saggio, del quadro ecc.), eventuali curatori/prefatori diversi dall'autore, luogo di edizione, editore, anno di pubblicazione, eventuale numero dei volumi o dei tomi di cui è composta l'opera:

- Gozzano, G., *Albo dell'officina*, a cura di N. Fabio e P. Menichi, Firenze, Le Lettere, 1991.
- Braudel, F., *L'identité de la France*, Paris, Flammarion, 1986, 3 voll.

b) curatele

Cognome dell'autore, Iniziale del nome (a cura di), Titolo originale (dell'opera, del saggio, del quadro ecc.), eventuali prefatori/traduttori diversi dal curatore, luogo di edizione, editore ecc.:

- Mantovani, S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione*, Milano, Bruno Mondadori, 1995.
- Reuter, Y., *Le roman policier*, Paris, Nathan, 1997, trad. it. *Il romanzo poliziesco*, a cura di F. Sorrentino, Prefazione di A. Camilleri, Roma, Armando, 1998.

2. Opere straniere tradotte:

Se possibile si riporterà il titolo originale dell'opera, completo di tutte le informazioni bibliografiche (il luogo di edizione e l'editore restano in lingua originale), seguiti dal titolo della traduzione italiana preceduto da "trad. it.":

- Cocteau, J., *Le rappel à l'ordre*, Paris, Librairie Stock, 1926, trad. it. *Il richiamo all'ordine*, Torino, Einaudi, 1990.

Laddove non sia possibile rintracciare i dati completi dell'edizione originale di un volume citato in traduzione italiana, si segnalerà comunque il titolo originale (sempre per i testi letterari, non necessario per la critica), la data della prima edizione e che si tratta di traduzione:

- Cocteau, J., *Le rappel à l'ordre* (1926), trad. it. *Il richiamo all'ordine*, Torino, Einaudi, 1990.

3. Opere collettive:

- Salvetti, G. (a cura di), *La musica nella Milano napoleonica*, Milano, Guerini e Associati, 1988, 3 voll.

4. Saggi in atti di convegni o opere collettive:

- Pompejano Natoli, V., "Locus Amœnus e riscatto razziale: Georges di Alexandre Dumas", in P. Carile (a cura di), *Sulla via delle Indie Orientali. Aspetti della francofonia nell'Oceano Indiano*, Fasano-Paris, Schena-Nizet, 1995, pp. 293-317.

5. Brani di prosa o poesia da opere singole o collettive:

- Penna, S., *Paesaggio*, in *Poesie*, Prefazione di C. Garboli, Milano, Garzanti, 1997⁶, p. 67.
- Landolfi, T., *Dialogo dei massimi sistemi*, in *Opere*, a cura di I. Landolfi, Prefazione di C. Bo, Milano, Rizzoli, 1991, vol. I, pp. 3-115.

6. Articoli da riviste o periodici:

Autore, "Titolo dell'articolo", in *Titolo della rivista*, volume in numeri romani (anno), numero, pagine.

- Naudin, P., "Le solitaire et l'ordre du monde selon Bernardin de Saint-Pierre", in *Revue d'Histoire Littéraire de la France*, LXXXIX (1989), 5, pp. 802-810.
- Castronovo, V., "L'uomo che amò la minoranza", in *la Repubblica*, 23 gennaio 1987, p. 3.

XII. Avvertenze generali

Le citazioni di brani tratti da opere critiche e saggistiche straniere sono in lingua originale se il libro non è tradotto in Italia, mentre sono in italiano se il libro è stato tradotto.

Le citazioni di brani letterari stranieri (poesia, prosa o teatro) sono sempre in lingua originale. La traduzione deve essere inserita o dopo la citazione oppure in una nota a piè pagina.

Se l'opera non è tradotta in Italia sarà cura dello studente tradurla. In questo caso è necessario mettere una nota la prima volta che compare la traduzione con l'indicazione: Traduzione a cura dell'autore oppure Traduzione mia o Traduzione nostra.